

lunedì 4 giugno 2001

rUnità | 9

Prima volta del Chievo Il ritorno del Venezia Un pezzo di nord est tra le grandi del calcio

Chievo Verona (per la prima volta nella sua storia) e Venezia salgono in serie A assieme a Piacenza e Torino già promosse da una settimana. Per il "grande salto" al Chievo bastava un punto ma allo stadio Bentegodi ("gremio" da 14.000 spettatori) contro la Salernitana ne sono arrivati tre. Il 2-0 finale porta la firma di Di Cesare e D'Anna. Fa festa anche il Venezia che è andato a vincere sul campo del retrocesso Ravenna in una gara senza storia. Di Maini, Valtolina e Maniero le reti del successo per la squadra di Prandelli che torna in serie A dopo un solo anno tra i cadetti.

A nulla, quindi, sono valsi i successi di Sampdoria (4-2 al Monza) ed Empoli (3-1 sull'Ancona), due squadre che - solo in teoria - potevano ancora insidiare Chievo e Venezia. La quarta squadra retrocessa in C/1 è il Treviso. Cittadella-Siena è stata sospesa per pioggia.



La spettacolare caduta di Valentino Rossi nel momento in cui era lanciato all'inseguimento dei primi

Moto: Valentino cade, la 500 a Barros, ad Harada e Ueda 250 e 125 Gp d'Italia agli stranieri Capirossi e Max sul podio

SCARPERIA Alex Barros (su Honda) ha vinto la gara della classe 500cc del Gp d'Italia. Il Brasiliano ha preceduto Loris Capirossi (Honda) e Max Biaggi (Yamaha). Valentino Rossi è caduto nel corso dell'ultimo giro, quando occupava il secondo posto grazie alla somma dei tempi delle due frazioni di gara, interrotta e ripresa a causa della pioggia. Molto sfortunata, dunque, per il pesarese, che aveva conquistato la pole position. A parte la pole, Valentino era considerato da tutti il favorito principale per la vittoria finale. La moto di Rossi è scivolata via in curva. Ma il pesarese era già caduto un'altra volta, prima della partenza.

Il giapponese Tetsuya Harada ha tenuto alto l'onore dell'Aprilia vincendo la gara della classe 250cc. Ha preceduto, nell'ordine, gli italiani Roberto Rolfo, Marco Melandri e Roberto Locatelli, tutti su Aprilia. Lo

spagnolo Fonsi Nieto ha completato il successo dell'Aprilia che ha piazzato cinque moto nei primi cinque posti. Per la prima volta nella storia una donna conquista punti nel motomondiale: Katja Poengens è arrivata 14/a e ha ottenuto 2 punti.

Nella gara riservata ai 125 cc, ha vinto Noboru Ueda (su Honda). Il pilota giapponese ha preceduto gli italiani Gino Borsoi (Aprilia) e Manuel Poggiali (Gilera).

La gara delle 125 del Gp d'Italia è stata interrotta nel corso del secondo giro a causa della pioggia. Il via è stato spostato di circa mezz'ora. La corsa è stata definita "bagnata" ed i piloti dopo il nuovo via non hanno potuto più cambiare tipo di gomme. In seguito, sul circuito ha smesso di piovere, e la gara si è potuta svolgere nonostante piccoli rovesci e, soprattutto, l'asfalto viscido.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

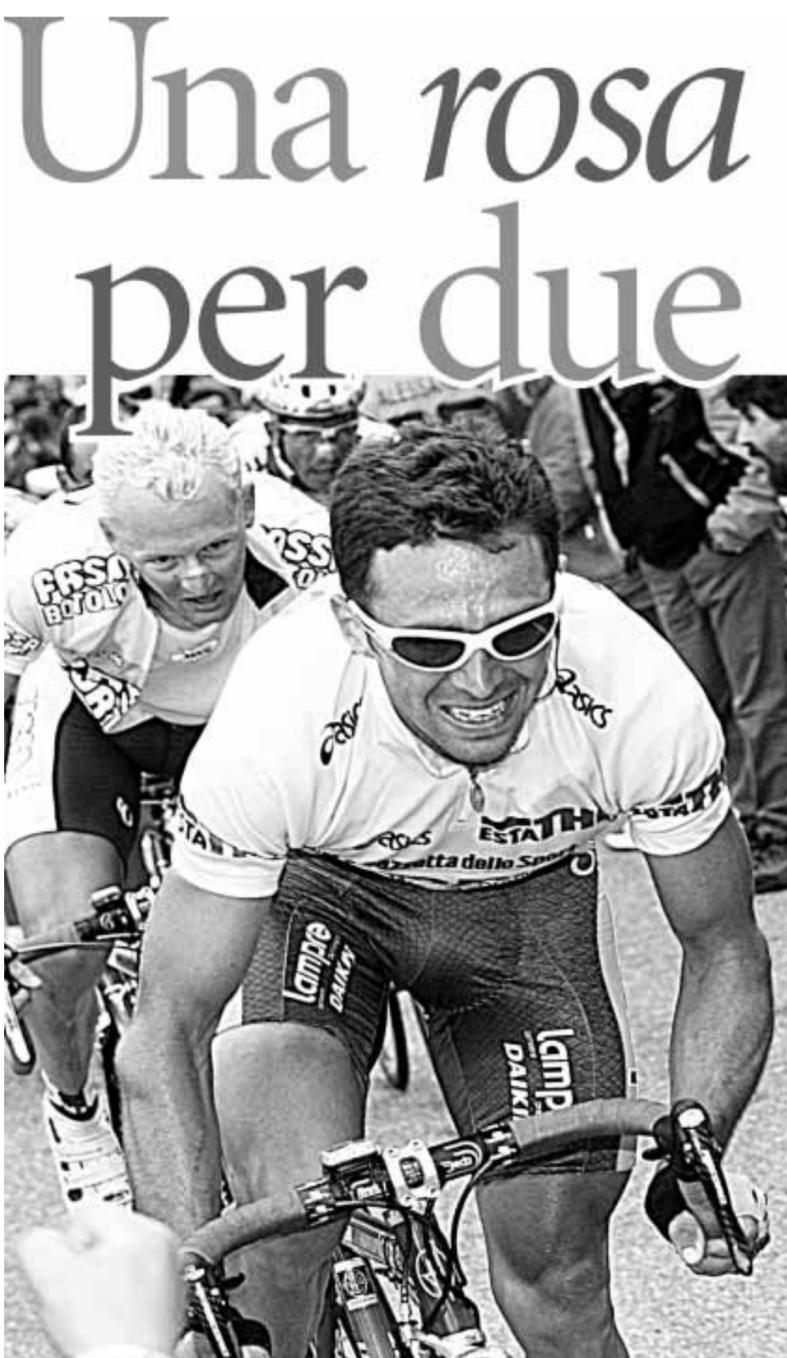
Simoni e Frigo: splendidi, inattesi duellanti

Botta e risposta tra i due nella "crono" di Salò: il leader e lo sfidante divisi da una manciata di secondi

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

SALÒ Chissà quanto saranno grandi. Certo sono diventati una coppia. Il ciclismo è sempre vissuto di coppie, coppie durature o coppie sfuggenti di una sola mattina: Binda Guerra, Bartali Coppi, Anquetil Poulidor, Moser Saronni, Pantani Ullrich... Loro si chiamano Dario Frigo e Gilberto Simoni e sono la fortuna di questo giro, che avendo perso per strada Pantani cercava qualche cosa di nuovo. Non che Frigo e Simoni siano nuovissimi, hanno entrambi stagioni di professionismo alle spalle, non sono ragazzini, hanno coltivato vittorie importanti o bei piazzamenti. Ma lungo queste strade si ripropongono con nuova e forte personalità, da protagonisti insomma, inventandosi all'insaputa degli esperti un duello (sportivissimo), che è il tesoro di tutto. Protagonisti per risultati, ma anche, un po' per paradosso, protagonisti per il loro anti protagonismo. Bravi ragazzi, verrebbe da dire. Ma così si sfiora l'ironia. Ragazzi semplici, modesti, ragionevoli, gentili, moderatamente inclini alle mode perché sono giovani normali, che si esprimono con proprietà di linguaggio, soprattutto che capiscono valori, che sicuramente hanno studiato e qualche cosa hanno imparato. Ma così si sfiora l'agiografia. Sarebbero la dimostrazione delle migliori qualità di questo paese, con l'aggiunta di un filo di timidezza (più in Frigo che in Simoni), che fa sempre sensibilità e carattere riflessivo. Stiamo alla concretezza: uno (Frigo) alto, l'altro un poco più piccolo; uno biondo (anzi, tinto di giallo) con orecchino, l'altro bruno con cappellino Lampre viola e blu che lascia apparire il ciuffo sulla fronte. Frigo è nato nel 1973 a Saronno, il mitico Amaretto in provincia di Varese, Simoni nel 1973 a Palù di Giove in Val di Cembra (la mitica patria della famiglia Moser). Sono carini, peccato un po' ingobbiti dall'uso e dalla magrezza. Si stringono la mano con affetto e si scambiano complimenti: bravo tu, quindi bravo io e viceversa.

Ci mettono cuore: con il cuore Frigo ha resistito alla stanchezza, allo sfinito e alla delusione sulle rampe del Fedai e del Pordoi e sui tornanti della Santa Barbara, l'inedita salita; con il cuore Simoni ha inseguito i chilometri della crono, lui che specialista non è. Simoni ha aggiunto che la maglia rosa gli ha messo le ali, cioè gli ha dato morale. Frigo ha precisato che la vittoria contro il tempo mette morale a lui



SEGUE A PAG 13

Il razzismo battuto dall'ironia



Treviso, in campo tutti "neri" Il sindaco-sceriffo diventa viola

SEGUE DALLA PRIMA

È stato l'attaccante Murgita, fin da martedì, ad insistere con gli amici: «Dovevamo fare qualcosa, quel gesto non poteva passare sotto silenzio, Akeem non doveva restare solo». Poi tutta la squadra ha discusso, e ideato le facce nere. Allo stadio non c'è il sindaco, Genty lo sceriffo, il leghista Giancarlo Gentilini. Quando gli riferiscono della squadra coloured, espone: «Hanno scelto il colore giusto, il nero della vergogna». Quello, veramente, sarebbe il rosso. Gentilini comunque èquivoca, crede che sia un gesto di autodenegazione per la retrocessione. No, guardi, era solidarietà con Omoladea! «Ah! Quando la politica entra nello sport, è la fine dello sport». Ma «quale» politica? Lui, una settimana fa, non ha difeso gli ultrà razzisti. Però detesta apertamente gli africani. Portano malattie, vengono da una sottocultura. Ripete spesso: «I negri sono capaci solo di scappare dai leoni o di correr dietro alle gazzelle». Non solo, non solo. Al ventesimo della ripresa, sotto un diluvio che ha sbiancato tutti, Sandreani fa entrare Omolade, l'unico che non si è dipinto la faccia, e la gente applaude. Poco dopo: cross dalla destra ed il ragazzino, spalle alla porta, riesce a spazzare la palla con la nuca. Gol! Gol e provvisorio vantaggio sul Genoa. Akeem impazzisce, corre mulinando le braccia, si fionda verso la panchina ad abbracciare il massaggiatore della Primavera, probabilmente l'unica persona che conosce davvero là in mezzo. Gli sono addosso tutti i compagni, si forma la solita montagna umana. Cos'ha da dire, Omolade, alla fine? Nulla di speciale, tutto sommato - «Sono contentissimo, è il mio primo gol, lo dedico a tutta la squadra» - le solite cose che dice un calciatore. E, no, quanto al razzismo, «non voglio parlare di buoni e cattivi», lui vuole diventare un bravo professionista impermeabile ai buh. Per questo, Treviso è un ottimo tirocinio. Ce ne saranno ancora, se farà carriera, è inevitabile. Lo sa, lo sanno gli altri dieci tra nigeriani e ghanesi che crescono nelle giovanili del Treviso.

Dalla squadra, per i continui fischi di quaranta-cinquanta ultrà razzisti, ha già dovuto andarsene il brasiliano Pelado. La società è in imbarazzo, anche ieri più che far entrare dei bambini assieme ai calciatori, con magliette «No al razzismo», non ha saputo inventare. Le chiedevano «un segnale forte» gli spon sor, soprattutto la Lotto, per non abbandonare i contratti. Uno sponsor minore, Antonio Battaglia, si era già ritirato. Questa è esattamente diventata una faccenda politica. L'immagine della città in tutta Italia, già minata dalle scoppiettanti uscite di Genty, è devastata. Un bel guaio, per un'economia straricca che vive di esportazioni. Cos'è successo, in questi sette giorni? Che la Lega, per esempio, nei suoi monocolori in comune e provincia, si è ritrovata obbligata a sostenere, per la prima volta così esplicitamente, un «negro»: «Ad Omolade va tutta la nostra stima. I trevigiani non sono malvagi e l'intolleranza non fa parte della nostra cultura». Se son rose fioriranno. Ma è arrivato anche un fine documento di Renzo Perin, il fondatore delle «Guardie Padane Trevigiane», che se la piglia con lo sponsor turbato dal razzismo. Così: «Vada nel fango, vada Antonio Battaglia, probabilmente il fango è il suo habitat naturale, ma lasci stare il Popolo Veneto». Il piccolo rabbioso mondo ultrà assente dalla curva continua a scatenarsi in Internet, sul sito «tifone». «Nelle vostre città di merda ci sono solo marocchini e albanesi, almeno qua il grande Gentilini ne ha spazzati via un po'. Un grande saluto ai camerati di Treviso e al Duce Gentilini!», scrive dalla provincia un «Fronte Montelliano». Un certo «Dux» lo ripete ai tifosi di squadre del sud: «Nelle vostre città comandano gli albanesi e i marocchini, siete schiavi dei negri». Uno che si firma «Genty Dux» dice: «Sporchetti terribili state zitti, dovete fare la fine degli ebrei, rossi di merda». E: «Omolade vattene o fai la fine di Pelado! Per sempre fascista», è il messaggio di «Ultras Treviso». Legge del contrappasso: gli ultrà padovani accusano i nemici trievigiani. «Treviso negri!». Finirà mai?

Michele Sartori